

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 23 giugno 2015



STUDI DI SETTORE

Sole 24 Ore	23/06/15	P. 47	Professionisti, Gerico passa incarichi e incassi al setaccio	Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi	1
-------------	----------	-------	--	--	---

APPALTI

Sole 24 Ore	23/06/15	P. 52	Appalti, costi per la sicurezza nell'offerta	Alberto Barbiero	2
-------------	----------	-------	--	------------------	---

PUBBLICITÀ MEDICI

Italia Oggi	23/06/15	P. 39	Pubblicità medici, il Cds blocca la multa	Benedetta Pacelli	3
-------------	----------	-------	---	-------------------	---

BUROCRAZIA

Corriere Della Sera	23/06/15	P. 24	La start up che piace alla Nasa fermata da un certificato	Massimo Sideri	4
Stampa	23/06/15	P. 11	Aprire un ristorante? Due mesi e mille balzelli	Francesco Margiocco	6

CATASTO

Corriere Della Sera	23/06/15	P. 35	Catasto, rischio nuove tasse per la casa. E il governo frena sulla riforma	Francesco Di Frischia	8
---------------------	----------	-------	--	-----------------------	---

RIFORMA CATASTO

Stampa	23/06/15	P. 8	Congelata la riforma del Catasto. "Potrebbero salire le tasse sulla casa"	Alessandro Barbera	9
--------	----------	------	---	--------------------	---

MICROCREDITO

Italia Oggi	23/06/15	P. 38	Microcredito, via all'albo	Cinzia De Stefanis	10
-------------	----------	-------	----------------------------	--------------------	----

APE

Italia Oggi	23/06/15	P. 38	Immobili, da ottobre in vigore il nuovo Ape	Marco Ottaviano	11
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

OPERE PUBBLICHE

Sole 24 Ore	23/06/15	P. 8	Pronti per il Cipe piano Anas e sblocco del Terzo Valico	Giorgio Santini	12
-------------	----------	------	--	-----------------	----

BANDA LARGA

Corriere Della Sera	23/06/15	P. 35	Incognita banda larga, tra priorità e decisioni	Massimo Sideri	13
---------------------	----------	-------	---	----------------	----

ENERGIE RINNOVABILI

Sole 24 Ore	23/06/15	P. 11	Clima, sforzo sulle rinnovabili	Federico Rendina	14
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	----

IRAP

Sole 24 Ore	23/06/15	P. 7	Anche l'Irap dei piccoli cerca spazio nei decreti	Marco Mobili Giovanni Parente	16
-------------	----------	------	---	----------------------------------	----

TECNICA LEGISLATIVA

Sole 24 Ore	23/06/15	P. 13	Così i commi-cavillo «ingrassano» le leggi	Roberto Turno	17
-------------	----------	-------	--	---------------	----

CONSULENTI DEL LAVORO

Sole 24 Ore	23/06/15	P. 51	«Per il lavoro la svolta nelle politiche attive»	Mauro Pizzin	18
-------------	----------	-------	--	--------------	----

Studi di settore. Acconti da sommare per determinare la percentuale corrisposta

Professionisti, Gerico passa incarichi e incassi al setaccio

Nel quadro D vanno solo i «lavori» già pagati dai clienti

Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

Al setaccio incarichi e compensi incassati per la compilazione degli **studi di settore** relativi ai **professionisti**. Si tratta dei modelli previsti per commercialisti, consulenti del lavoro, avvocati, ingegneri, architetti, revisori, geometri, notai, agronomi, periti industriali e geologi, la cui compilazione necessita di un'attenta analisi condotta con l'incrocio di una serie di dati di diversa provenienza.

A tal fine, è necessario disporre almeno: delle **fatture emesse** (con relativa descrizione), degli **incarichi firmati dai clienti** (non solo quelli del 2014, ma anche dei precedenti), degli **estratti conto** e delle prime **note cassa**. Il tutto dovrà essere coniugato in funzione della classificazione dell'incarico, della tipologia del cliente e del valore della pratica, per poi venire ulteriormente dettagliato sulla base dell'incasso (parziale o totale) avvenuto nel corso del periodo d'imposta.

Così soprattutto nelle realtà professionali con un livello anche minimo di struttura la compilazione dello studio di settore

diventa possibile solo in presenza di una puntuale contabilità analitica.

Il quadro D

Lo scoglio principale è costituito dalla compilazione del **quadro D**, i cui campi sono fondamentali ai fini della determinazione del compenso congruo elaborato dal software. Dall'analisi della nota metodologica emerge che, pur nella variabilità dei vari studi di settore, per questi professionisti i costi inseriti in contabilità sono in grado di influenzare solo in minima parte il risultato finale di Gerico, poiché quasi tutto dipende dal confronto fra quanto dichiarato dal contribuente - in relazione al singolo incarico - e il compenso medio previsto elaborato dallo stesso studio di settore.

Per la compilazione del quadro D la prima cosa da mettere a fuoco è il concetto di incarico. Non devono mai essere indicati gli incarichi per cui non si è verificato alcun incasso nel corso del periodo d'imposta. Inoltre, va specificato che, nella parte alta del quadro D le percentuali da esporre devono essere inserite, addirittura, con precisione fino alla secon-

da cifra decimale. Si ricorda inoltre che, se per un incarico sono stati pagati più acconti nell'anno, l'incarico rimane unico e i vari incassi parziali andranno sommati fra di loro al fine di determinare la percentuale complessiva da indicare nel modello.

Va poi tenuto presente che il concetto di incarico è indipendente dalla fattura. In questo senso qualora il professionista abbia emesso un'unica parcella in relazione a più incarichi conferiti, questi ultimi andranno segnalati nel quadro D analiticamente secondo la classificazione richiesta, accompagnati dalle rispettive percentuali calcolate in relazione al totale compensi incassati nell'anno. In modo opposto bisogna comportarsi nel caso di più fatture riguardanti uno stesso incarico.

Le corrispondenze

Il numero degli incarichi e le percentuali da indicare nei vari righe di dettaglio devono poi trovare il loro totale all'interno degli appositi righe riepilogative. Si tratta di quadrature che non sempre sono di immediata comprensione; a ciò si aggiunge il

fatto che, a volte, il software non aiuta in quanto non blocca prima del calcolo finale.

Nello studio di settore esemplificato nella grafica a lato (ma la sostanza non cambia per le altre categorie) il quadro D va idealmente diviso in una parte alta (righe di dettaglio da D06 a D22) e in una parte bassa destinata, invece, al riepilogo (righe da D27 a D34). In questo caso, ad esempio, il software effettua solo la quadratura del numero totale degli incarichi riepilogati a rigo D27 che deve coincidere con la somma totale di colonna 1 (righe da D06 a D22).

Il sistema però, attualmente, non blocca l'operatore quando si tratta di riconciliare fra incarichi parziali e totali fra le due parti del quadro D (si veda l'ultima parte dell'esempio).

Il concetto da cui parte l'elaborazione dello studio di settore per questa tipologia di professionisti, ossia il monitoraggio dei compensi dichiarati raffrontato con il valore medio degli stessi, è un principio che rischia di essere vanificato dall'eccessiva complessità a cui si è arrivati negli anni nella compilazione del modello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori pubblici. I chiarimenti dell'Anac sugli interventi di valore superiore ai 150mila euro

Appalti, costi per la sicurezza nell'offerta

Alberto Barbiero

■ Gli operatori economici che concorrono in un **gara di appalto** per lavori pubblici devono specificare nell'offerta i costi della sicurezza aziendali, mentre le stazioni appaltanti devono specificare questo elemento nel disciplinare.

L'**Autorità nazionale anticorruzione**, con un comunicato del presidente ha fornito alcune importanti precisazioni alle stazioni appaltanti in ordine al **bando-tipo** numero 2/2014, che le amministrazioni devono obbligatoriamente utilizzare per le gare per appalti di lavori pubblici di valore superiore ai 150mila euro, indette con il criterio del prezzo più basso.

L'Anac ha chiarito che anche

nelle procedure per l'affidamento di lavori pubblici i concorrenti devono specificare nell'offerta economica i costi della sicurezza aziendali, analogamente a quanto previsto per gli appalti di beni e servizi, con estensione applicativa di quanto stabilito dall'articolo 87, comma 4, Dlgs. 163/2006, aderendo all'interpretazione del Consiglio di Stato, che nella decisione

CAUSE DI ESCLUSIONE

Prima di dichiarare l'inammissibilità è necessario chiedere al concorrente di regolarizzare la propria posizione

dell'adunanza plenaria n. 3 del 20 marzo 2015 ha ritenuto che l'obbligo di procedere a tale indicazione, pur se non dettato *expressis verbis* dal legislatore, si ricavi in modo univoco da un'interpretazione sistematica delle norme regolatrici della materia date sia nel Codice dei contratti che nel Testo unico sulla sicurezza sul lavoro.

Dato che nel bando-tipo tale aspetto non era stato regolamentato, l'Anac specifica che al fine di garantire l'osservanza del principio di diritto espresso ed evitare di generare un errato affidamento dei concorrenti in ordine all'assenza dell'obbligo, le stazioni appaltanti sono tenute a prevedere nei bandi di gara l'obbligo degli

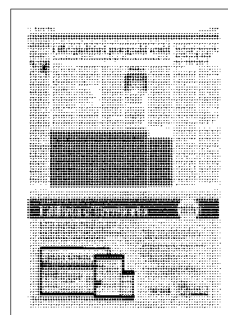
operatori economici di indicare espressamente nell'offerta gli oneri di sicurezza aziendali. L'Anac precisa che deve essere inserita una specifica frase al punto 1 del paragrafo 17.1 del bando-tipo n. 2/2014 e che analogo formulazione deve essere contenuta nel modello di dichiarazione di offerta economica allegato al bando. Per le procedure in corso l'Anac suggerisce alle stazioni appaltanti di inserire un chiarimento al bando nel profilo del committente, in cui specificare ai concorrenti l'obbligo di indicazione dei costi della sicurezza aziendali.

Il bando-tipo per gli appalti di lavori presentava anche un altro problema, essendo stato definito prima dell'assestamento del quadro normativo e interpretativo in materia di nuovo soccorso istruttorio.

L'Anac evidenzia come le cause di esclusione dalla procedura di gara individuate nel bando-tipo n. 2/2014 siano regolarizzabili nei modi e nei limiti chiariti nella determinazione n. 1/2015, con conseguente possibilità di procedere all'esclusione del concorrente solo dopo l'infruttuosa richiesta di regolarizzazione da parte della stazione appaltante.

Per le clausole del bando relative all'esercizio del potere di soccorso istruttorio, il bando per i lavori pubblici può essere integrato con le formulazioni proposte dall'Autorità nello schema per i beni e servizi sottoposto a consultazione il 18 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Publicità medici, il Cds blocca la multa

Il Consiglio di stato sospende la multa dell'Antitrust alla Federazione dei medici accusata di aver ostacolato l'attività pubblicitaria degli iscritti. Ma non ferma gli effetti «conformativi del provvedimento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato» che aveva ribadito il no ad interventi da parte degli Ordini professionali che limitino la concorrenza del mercato. Finisce, per ora, con un pareggio il braccio di ferro tra l'autorità guidata da Giovanni Pitruzzella e la Federazione dei medici e degli odontoiatri, dopo che i giudici di Palazzo Spada con un'ordinanza cautelare (2672/15) hanno sospeso il pagamento della sanzione pecuniaria per Fnomceo (dimezzata già dal Tar da 830 mila a 415 mila euro in aprile) rimandando, comunque, la decisione definitiva all'udienza di merito calendarizzata per il prossimo 10 novembre. Il Cds infatti ha deciso di lasciare inalterati «tutti gli effetti con-



Roberta Chersevani

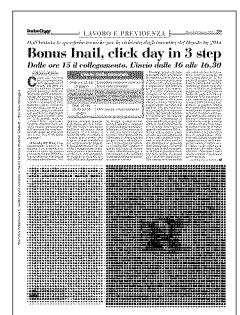
formativi del provvedimento dell'Agcm, anche al fine di evitare che nelle more della definizione del giudizio eventuali violazioni delle disposizioni del codice deontologico possano essere oggetto di contestazioni disciplinari da parte dell'Ordine». Si tratta di una vicenda che prende il via lo scorso settembre quando all'indomani dell'emanazione del nuovo codice deontologico di categoria, l'Authority aveva sanzionato la Federazione con una multa di 831 mila euro per aver ostacolato l'attività pubblicitaria degli iscritti.

Una segnalazione non gradita ai medici che avevano deciso immediatamente di

fare ricorso davanti al Tar Lazio. Il tribunale capitolino con una sentenza (n. 4943/15), pur dimezzando la sanzione, aveva precisato che la disciplina attuale liberalizza l'intera materia della pubblicità sanitaria e non si ammettono limitazioni deontologiche ulteriori rispetto a quelle stabilite dalla legge. Questa decisione è stata poi impugnata dalla Fnomceo davanti al Consiglio di stato con richiesta di sospensiva, accolta appunto per la parte pecuniaria. Si dichiara, comunque, soddisfatta Roberta Chersevani presidente della Federazione dei medici che considera l'ordinanza «un ulteriore, importante passo verso l'accoglimento delle tesi della Fnomceo a difesa del valore del Codice deontologico e delle funzioni disciplinari di competenza degli Ordini, anche nel campo della pubblicità dell'informazione sanitaria. L'impegno della Federazione nella vicenda», prosegue Chersevani,

«ovviamente non si ferma ma finalmente appaiono segnali importanti di riconoscimento del ruolo degli Ordini che, per legge, si preoccupano di tutelare non interessi corporativi ma il valore costituzionale della tutela della salute». Anche in un'ottica europea», conclude, «è ormai ineludibile che le istituzioni legislative e giudiziarie si prendano la responsabilità di stabilire una gerarchia di valori, definendo una volta per tutte se sia prevalente il diritto alla tutela della salute, attraverso la sicurezza delle cure, o la difesa a ogni costo della concorrenza e del libero mercato».

Benedetta Pacelli



La start up che piace alla Nasa fermata da un certificato

L'azienda di Como e i fondi a rischio: 4 mesi per il bollo antimafia

di **Massimo Sideri**

MILANO Fino ad oggi gli avevano dato degli «startupper» e li avevano battezzati anche «gli spazzini del cielo». Ma mai avrebbero potuto pensare, quando decisero anni fa di provarci in Italia dopo gli studi presso la Santa Clara University, Stanford, Berkeley e l'*internship* presso la Nasa, di doversi mettere in fila per chiedere un certificato antimafia. E invece: succede anche questo alle povere aziende innovative italiane costrette a farsi i muscoli combattendo con la burocrazia invece di utilizzare le energie sette giorni su sette per competere a livello internazionale.

La storia di D-Orbit, fondata nel 2011 da Luca Rossettini, Giuseppe Tussiwand, Thomas Panozzo e Renato Panesi, è peraltro una di quelle di cui andare orgogliosi. «Spazzini del cielo», in questo caso, non ha nulla di dispregiativo, anzi. D-Orbit in questi anni ha convinto Nasa ed Esa (l'Agenzia spaziale europea) e ha raccolto milioni di finanziamenti con il progetto di un piccolo motore che nella sostanza permette ai satelliti, una volta andati in pensione, di autodistruggersi schiantandosi sull'atmosfera.

Nel 2014 sono stati anche finanziati da Como Venture e hanno trovato degli spazi nel Parco scientifico Comonext guidato da Giorgio Carcano. «È una società che troviamo molto interessante» sintetizza il presidente di ComoVenture, Maurizio Traglio. In effetti le cose vanno bene. «Ci stanno cercando in molti — racconta Rossettini, ingegnere aerospaziale con Ph.D. che ha immaginato il progetto iniziale —. Oggi la tecnologia è pronta per essere introdotta nel mercato. In particolare, da inizio anno, D-Orbit ha già ricevuto numerose richieste di offerta da aziende private ed enti di quattro continenti, per un totale di 52 milioni di euro di offerte inviate. Certo un'offerta non è un contratto, ma questo numero su-

pera le previsioni di piano di business della stessa società».

Ma crescere per una società italiana può essere un problema. Per non continuare a distribuire quote del capitale D-Orbit, sfruttando uno dei benefici del decreto per le start up varato dall'allora ministro Corrado Passera, ha pensato di chiedere un finanziamento a garanzia con il supporto di banca Unicredit: 2,2 milioni di euro. «Nonostante il grande aiuto da parte di Unicredit — testimonia Rossettini — e l'assistenza nei numerosi mesi ormai trascorsi dalla data di richiesta, il finanziamento — deliberato nel totale del suo importo dalla banca — è stato bloccato all'inizio dell'anno per il mancato recepimento da parte del nostro Paese di una vigente regolamentazione europea (la numero 651/2014 della Commissione, del 17 giugno 2014, ndr)».

Danno e beffa, si sa, vanno di pari passo. La procedura prevede che anche una società innovativa per accedere al finanziamento debba presentare un certificato antimafia, regolarmente richiesto nel frattempo dai pazienti startupper.

Peccato che ci vogliano mesi. «È assurdo che sia richiesto un tipo di certificato di questo genere a una società innovativa come D-Orbit» giudica Carcano.

E invece: burocrazia. Tutto regolare. Peccato che i mesi per una società innovativa valgano anni. Nel frattempo i finanziamenti potrebbero essere ritirati, andare altrove. E comunque dei competitor potrebbero approfittare dei tempi d'attesa per un colpo di reni. Una fatica di Sisifo. Ora metà dei finanziamenti dovrebbero comunque arrivare grazie alla buona volontà della banca che crede nel progetto. «Quei soldi servono per assumere personale spe-

cializzato» dice Rossettini. Inoltre nel 2016 sarà lanciato e distrutto con questo sistema D-Sat, satellite progettato e realizzato da D-Orbit, come test di mercato. La società insomma non si fa fermare dalla burocrazia. Ma questo «blocco di fatto — ragiona Rossettini — preclude anche ad altre start up innovative di ricorrere a questa misura. Probabilmente ne saranno affette anche piccole e medie aziende non innovative». Appunto.

msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

ANTIMAFIA

Il certificato antimafia attesta che un'impresa intenzionata a instaurare rapporti con la pubblica amministrazione non ha «tentativi di infiltrazione mafiosa». Il certificato viene rilasciato dalle Camere di Commercio su ok delle prefetture.





L'azienda

● D-Orbit ha realizzato un apparecchio che consente di mandare fuori rotta i detriti che potrebbero cadere sulla terra e i satelliti diventati inservibili

● L'azienda nata nel 2011 è ospitata nell'incubatore di Lomazzo (Como)

● I fondatori sono 4 soci tra cui Luca Rossettini, che ha tentato la carriera come astronauta

● Grazie all'università La Sapienza di Roma lo «spazzino» è già stato ospitato a bordo di un vettore russo

Premiati

I soci di D-Orbit alla consegna di un premio con Pietro Bassetti (al centro). Da sinistra Giuseppe Tussiwand, Thomas Panozzo, Renato Panesi e Luca Rossettini

IN ITALIA

Aprire un ristorante? Due mesi e mille balzelli

Il titolare: "Assurdo, per quanto fai dimenticare qualcosa"

FRANCESCO MARGIOCCO
GENOVA

La burocrazia ha lo straordinario potere di farti sentire stupido. Per quanto uno stia attento si dimentica sempre qualcosa, e le grane arrivano puntuali. Come quella capitata a Giovanni Vivarelli, imprenditore genovese sessantenne da sempre attivo nel settore della ristorazione: «Stavamo mettendo a posto il nuovo locale. Un giorno arrivano gli ispettori del lavoro e ci chiedono il piano di sicurezza e coordinamento». Il piano è previsto per legge, e ha senso nei grandi cantieri. «Il nostro era un cantiere piccolo: abbiamo verniciato i muri, posato il parquet, rifatto i bagni e poco più. La ditta che ha eseguito i lavori aveva tutti i dipendenti in regola. Ma niente da fare, mancava quel piano: la sanzione ci è costata più di 2000 euro».

Per aprire il ristorante di cui è comproprietario insieme al figlio Daniele, Vivarelli ha attraversato una landa di gabelle da pagare e carte da consegnare ogni volta a uno sportello diverso. Un cammino lungo due mesi. Si comincia con il notaio per la costituzione della società: nel caso di Vivarelli e figlio è una

Sas, più spesso è una Snc, il costo del notaio è grossomodo lo stesso, attorno ai 1500 euro. Dopo essersi registrata alla Camera di commercio, all'Inps e all'Inail, e avere firmato il contratto di acquisto o di affitto del locale, la nuova società presenta il progetto al Comune. «Per fortuna - dice Vivarelli - il nostro non è in zona I», quella cioè che a Genova coincide con il centro storico e con il fronte mare e che richiede opere aggiuntive, come ad esempio l'insonorizzazione delle pareti, una seconda toilette e un apposito spazio interno per la raccolta differenziata. Comincia poi la trafila dei corsi di formazione, quello per il certificato Haccp, che dimostra il rispetto delle leggi di igiene ambientale, e quello per la prevenzione, protezione e il pronto soccorso: il primo obbligatorio per titolare e dipendenti, il secondo solo per il titolare, entrambi a pagamento.

Fin qui niente di sconvolgenti. Le assurdità cominciano con

l'iscrizione al Conai, Consorzio nazionale imballaggi, cui ogni titolare di ristorante o bar deve versare un obolo di 5,16 euro. Se il ristorante o bar, come è ovvio, vende alcolici deve comunicarlo all'Agenzia delle dogane, su carta con marca da bollo da 16 euro, anche se lo ha già comunicato al Comune quando ha presentato il progetto per l'autorizzazione. Per pagare la tassa sui rifiuti il barista-ristoratore deve iscriversi all'Amiu anche se la tassa sui rifiuti è di competenza del Comune che già possiede tutti i dati del nuovo locale. Se il ristorante ha un'insegna, questa in molti casi deve essere autorizzata dalla Sovrintendenza, essendo molti palazzi sotto vincolo, e in ogni caso deve essere autorizzata dal Comune, che poi pretende un canone annuo di 90 euro. Se il bar ha un calciobalilla, un flipper o un biliardo, deve versare all'Agenzia delle dogane, rispettivamente, 600, 1000 o 3800 euro l'anno.



Ci hanno chiesto un documento da grande cantiere. Dovevamo riverniciare i muri e rifare i bagni

Giovanni Vivarelli
Titolare di un locale a Genova insieme al figlio



L'unica difficoltà è l'affitto che è a vita. Per questo va studiato bene, per il resto è una passeggiata

Fabio Gnech
Proprietario di un ristorante a Nizza

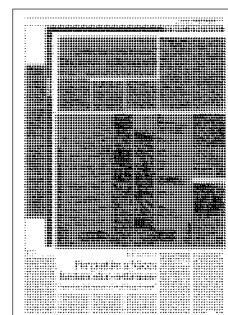
Pagamenti curiosi

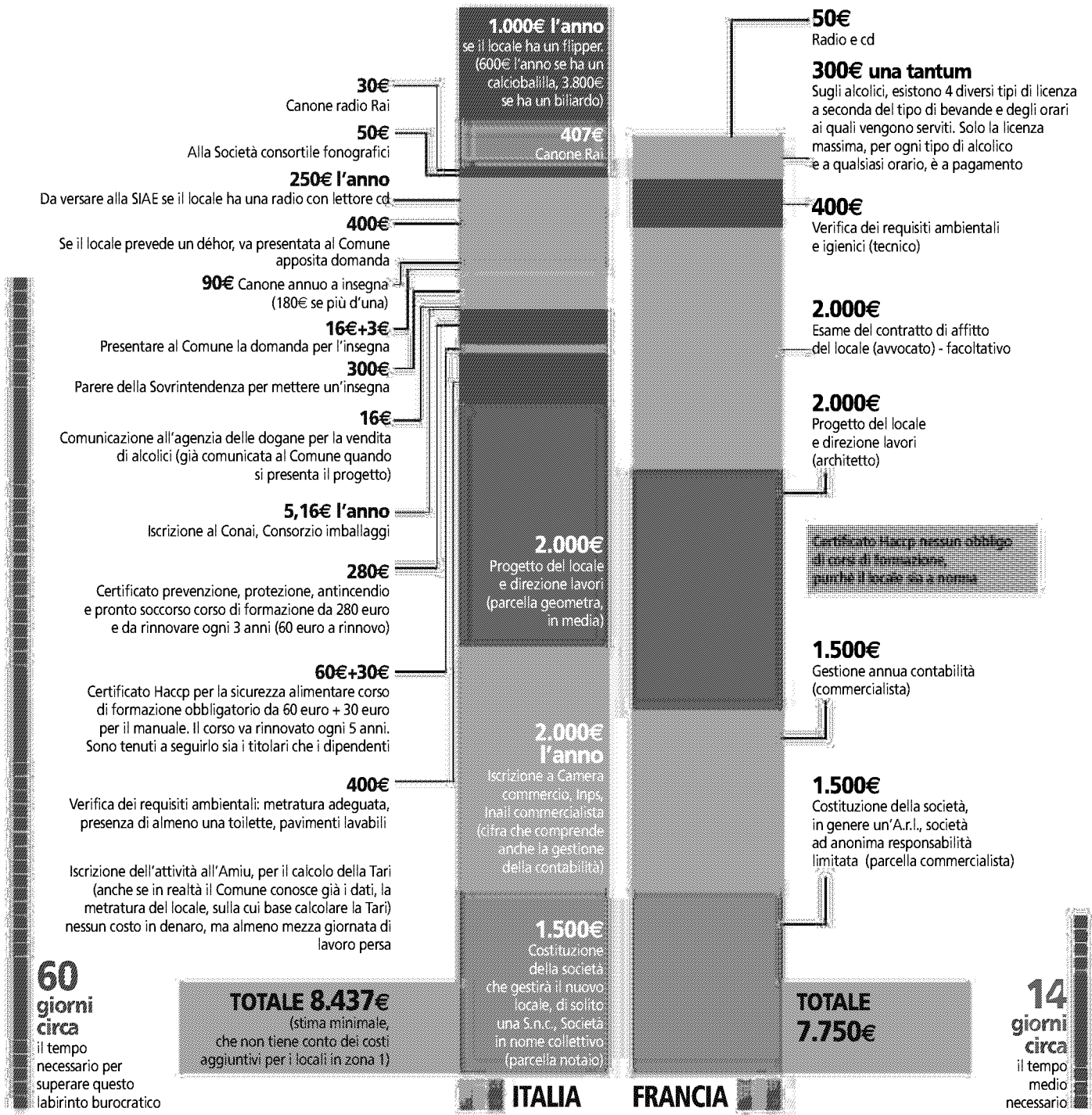
Imballaggi
Ogni locale deve iscriversi al Conai, il consorzio privato che si occupa degli imballaggi e pagare 5,16 euro

Alcolici
Se un locale vende alcolici deve comunicare i propri dati all'Agenzia delle Dogane con una marca da bollo di 16 euro, anche se quei dati li ha già comunicati al Comune

Rifiuti
Per pagare la tassa bisogna iscriversi all'Amiu. Anche se i rifiuti sono di competenza del Comune che ha già tutti i dati dalla precedente richiesta di progetto

Calciobalilla
Persino sullo storico calciobalilla c'è una tassa. Se qualcuno lo mette deve pagare all'Agenzia delle Dogane 600 euro, se è un flipper 1000 e 3800 se è un biliardo





Catasto, rischio nuove tasse per la casa E il governo frena sulla riforma

Al Consiglio dei ministri decreto su credito e contenziosi. Riassetto per Entrate, Dogane e Demanio

ROMA Slitta la riforma del Catasto. Troppo alto il rischio che le nuove norme provochino un aumento delle tasse sulla casa, così il premier Matteo Renzi ha deciso di togliere il relativo decreto dall'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi.

Il rinvio era nell'aria: nella delega è previsto che la revisione delle rendite catastali, da qui a cinque anni, quando andrà a regime, deve garantire l'invarianza del gettito. Questo vuol dire che qualcuno, in base all'aggiornamento delle rendite, potrà pagare più tasse e qualcun altro ne pagherà meno. Un sofisma troppo difficile da spiegare in un clima di tensione politica in cui ogni pretesto è buono per attaccare il governo. Il segnale lo ha dato ieri il presidente della Commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone (FI) quando ha denunciato le «stime terrificanti (anche in sede governativa) in termini di aumenti di gettito» che la riforma comporterebbe, arrivando a dire che si tratterebbe di «un errore politico devastante». Una chiara presa di distanza da un testo che attua una delega finora condivisa punto per punto e votata all'unanimità. Anche il Pd ieri si è fatto sentire con Giacomo Portas, presidente della commissione di Vigilanza dell'Anagrafe tributaria, che ha avvertito di non

usare la casa come «un limone da spremere», puntando anzi a ridurre il carico fiscale sul ceto medio-basso.

Intanto il governo attende per oggi la sentenza della Consulta sul blocco dei contratti del pubblico impiego: nel caso la Corte lo bocciasse, richiedendo il rimborso dei lavoratori, il governo dovrebbe sborsare cifre importanti che, secondo i calcoli dell'Avvocatura, potrebbero arrivare a 35 miliardi se si partisse dal 2010.

Tornando ai decreti fiscali, questi

La Corte Costituzionale

Attesa per oggi la sentenza della Consulta sul blocco dei salari nel pubblico impiego

riguardano riordino delle sanzioni penali e amministrative, semplificazione, contenzioso, evasione e erosione, interpello, e la più ampia riforma delle agenzie fiscali, che cercherà di risolvere il problema dei dirigenti retrocessi dalla Consulta a funzionari, prevedendo un concorso pubblico. Potrebbe arrivare all'esame del consiglio anche una prima *tranche* delle misure per il settore bancario sul recupero dei crediti, mentre slitta

con l'inserimento nella legge di Stabilità la normativa sulla deducibilità delle perdite. A questi decreti bisogna aggiungere uno che prorogherà di un anno gli incarichi dei magistrati di 71 e 72 anni che in base alle nuove leggi dovrebbero andare in pensione nel 2015. Per evitare che gli uffici rimangano sguarniti, potranno rimanere fino al 31 dicembre 2016.

Tra i decreti fiscali, sembra pronto per l'approvazione quello sulle sanzioni penali: salta per le frodi fiscali la famigerata soglia del 3% di impunità che aveva sollevato polemiche quando fu presentata, perché letta come norma salva-Berlusconi. Per gli altri reati, come la dichiarazione infedele, il tentativo è quello di evitare che si avvii il procedimento penale quando il contribuente aderisce all'accertamento.

Pronto il decreto che prevede il riordino delle agenzie fiscali, potrebbero essere rinviati invece quelli sulla riscossione e sui giochi: il primo comporta costi e potrebbe finire nella prossima legge di Stabilità. Per i giochi, le nuove regole, tra le polemiche, potrebbero slittare a dopo l'estate. Sarà sottoposto a esame invece il decreto che pone le basi della revisione delle agevolazioni fiscali.

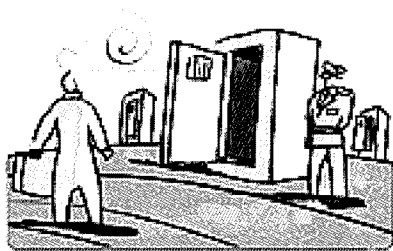
Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3
per cento.
Salta per le frodi fiscali la soglia del 3% di impunità che aveva sollevato polemiche perché letta come norma salva-Berlusconi

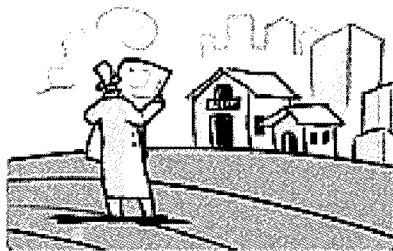
90
miliardi di euro
l'ammontare dell'evasione fiscale in Italia nel 2014 secondo le stime della Banca d'Italia nell'ultimo rapporto sul sommerso

I punti



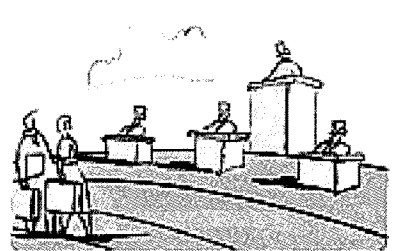
Sanzioni penali

Salta per le frodi fiscali la soglia del 3% di impunità, nota come «salva Berlusconi»



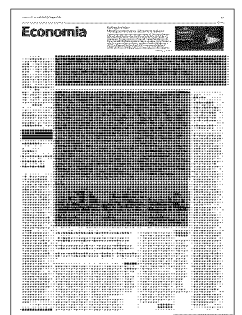
Catasto

Il conteggio dei vani potrebbe essere sostituito da quello dei metri quadri



Agenzie fiscali

Atteso il riordino delle agenzie fiscali che potrebbero passare dal Mef a Palazzo Chigi



Congelata la riforma del Catasto “Potrebbero salire le tasse sulla casa”

Il premier stralcia il decreto di attuazione della delega Contratti pubblici, sul tavolo della Corte due opzioni



Una filastrocca genovese racconta la leggenda della Bella di Torriglia che “tutti vogliono ma nessuno la piglia». È il destino a cui sembra condannata la riforma del Catasto. Da dieci anni a questa parte non c'è governo che la prometta. Perché fa pagare troppo ad alcuni e troppo poco ad altri, soprattutto se questi ultimi possiedono muri medievali con vista mozzafiato, categoria A4 popolare. Il governo Letta - ministro Delrio - ci si era messo di buzzo buono. Lo stesso ha fatto Renzi. E in effetti la riforma era pronta in ogni suo dettaglio. Ma prendere decisioni impopolari non è mai semplice. Soprattutto se tocca farlo quando il consenso è in calo e si cerca di invertire la tendenza. E così il premier ha deciso di rinviare. «Troppo alto il rischio di far aumentare le tasse», spiegano da Palazzo Chigi. Fra i decreti di attuazione della delega fiscale che ver-

ranno approvati oggi dal consiglio dei ministri non ci sarà quello sugli immobili. Se ne parlerà probabilmente in autunno, insieme alla riforma della tassa sulla casa.

Sulla decisione del governo ha pesato il fattore Capezzone, il forzista che non ha dimenticato la lezione del maestro Marco Pannella. Una dichiarazione catastrofista alle agenzie ieri ha scatenato il panico fra i renziani a Montecitorio: «Come relatore della delega fiscale in Parlamento, nonché come estensore delle sue parti più innovative e pro-contribuenti, sono in particolare preoccupato per l'attuazione delle norme sul Catasto». Il rischio stangata è servito. Che il rischio ci sia, è vero. Poiché la riforma modifica le basi di calcolo della rendita dell'immobile tenendo conto di fattori finora esclusi (posizione, affacci, dimensione reale dell'immobile), essa potrebbe scaricarsi sul valore delle tasse immobiliari. Ma il problema era noto sin dall'inizio, e per questo nella delega fiscale era stato introdotto il principio della «invarianza di gettito» nazionale. Ad un passo dal traguardo il governo si è reso conto che avrebbe funzionato a macchia di leopardo: come evitare ad esempio la stangata nelle grandi città? Allora meglio rinviare, magari tentando di imporre l'invarianza

di gettito ai Comuni ai quali il governo ha promesso nel 2016 una nuova e (si spera) più semplice tassa sulla casa.

Oggi, di ritorno da Bruxelles Renzi deciderà se sfogliare ulteriormente la margherita della delega fiscale. Il consiglio dei ministri ne dovrebbe varare almeno sei: riforma delle sanzioni penali e amministrative, interpello, nuovo processo tributario, semplificazioni, agenzie fiscali. A Palazzo Chigi hanno deciso di rinviare ogni decisione che aumenti la spesa o politicamente sensibile: è il caso della riforma della riscossione o delle norme che promettono di abbassare le tasse ai piccoli imprenditori con la nuova Iri, l'Imposta sui redditi d'impresa. Renzi rinverrà tutto alla legge di Stabilità, nella speranza che nel frattempo la Corte costituzionale non gli cancelli qualunque spazio di manovra: oggi i dodici giudici in carica si riuniscono in Camera di Consiglio per decidere se dichiarare incostituzionale il blocco dei contratti pubblici. Le indiscrezioni raccontano che anche questa volta i giudici sono divisi fra chi vorrebbe imporre uno sblocco (anche se non retroattivo) e chi pensa sia giusto stare un passo indietro, limitandosi ad un monito al governo.

Twitter @alexbarbera



Decreti
Fra i decreti di attuazione della delega fiscale non ci sarà quello sugli immobili



In chiaro atto costitutivo, statuto e partecipazioni al capitale dell'operatore

Microcredito, via all'albo

Nell'istanza di iscrizione erogatori ai raggi X

DI CINZIA DE STEFANIS

Al via l'albo del microcredito tenuto dalla Banca d'Italia. Nella domanda di iscrizione all'albo del microcredito, gli operatori dovranno fornire informazioni sulla denominazione societaria, sulla forma giuridica, sul capitale sociale sottoscritto e versato, nonché le strategie aziendali e le linee di sviluppo dell'attività, i servizi ausiliari di assistenza e monitoraggio dei finanziamenti concessi che si intende prestare, sia in fase istruttoria, sia durante il periodo di rimborso. L'informativa includerà anche l'indicazione dei meccanismi introdotti per assicurare l'efficacia e l'autonomia dell'attività di controllo interno, con particolare riferimento alla conformazione dell'organo di controllo (laddove l'organo non sia stato istituito, l'informativa dovrà illustrare con particolare attenzione i meccanismi adottati per assicurare l'adeguatezza dei controlli interni) e l'indicazione delle tipologie di soggetti di cui ci s'intenderà avvalere per lo svolgimento dei servizi ausiliari, che eventualmente cureranno anche il collocamento e la promozione dei contratti, qualora non vi provvederà direttamente l'operatore di microcredito. Questo

A chi interessa	
Microcredito	Gli operatori del microcredito dovranno obbligatoriamente iscriversi nell'elenco tenuto dalla Banca d'Italia.
Domanda iscrizione	Nella domanda di iscrizione all'albo del microcredito , gli operatori dovranno fornire informazioni sulla denominazione societaria, sulla forma giuridica, sul capitale sociale sottoscritto e versato, nonché le strategie aziendali e le linee di sviluppo dell'attività, i servizi ausiliari di assistenza e monitoraggio dei finanziamenti concessi che si intende prestare, sia in fase istruttoria, sia durante il periodo di rimborso. La domanda di iscrizione all'elenco degli operatori del microcredito sarà corredata da una documentazione esaustiva , che comprende le copie dell'atto costitutivo e dello statuto sociale e l'elenco dei soggetti che detengono partecipazioni significative nel capitale dell'operatore.

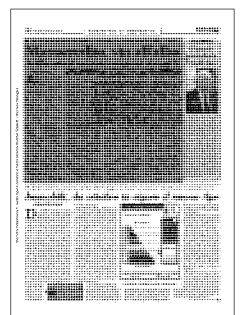
è quanto stabilito con il provvedimento della Banca d'Italia del 3 giugno 2015 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 20 giugno 2015 n. 141. Le disposizioni danno attuazione agli articoli 111 e 113 del Testo unico bancario e all'articolo 15 del decreto attuativo del Ministro dell'economia 17 ottobre 2014, n. 176, che hanno introdotto in Italia una specifica disciplina giuridica del microcredito ed istituito un apposito elenco degli operatori tenuto dall'organo di vigilanza. Gli operatori di microcredito indicano negli atti e nella corrispondenza il numero di iscrizione nell'elenco e invitano i propri esponenti

a eleggere domicilio presso la sede legale dell'intermediario per tutti gli atti relativi alla carica, anche a norma e per gli effetti delle disposizioni Tub.

DOMANDA ISCRIZIONE ELENCO. Gli operatori, per svolgere l'attività di microcredito di cui all'articolo 111, commi 1 e 3, Tub, dovranno iscriversi nell'elenco tenuto dalla Banca d'Italia. La domanda di iscrizione all'elenco degli operatori del microcredito sarà corredata da una documentazione esaustiva, che comprende le copie dell'atto costitutivo e dello statuto sociale e l'elenco dei soggetti che detengono partecipazioni significative nel capitale dell'opera-

ture. Nel caso di società già operative che intendono esercitare l'attività di microcredito, sarà richiesta anche la relazione di un perito che attesti l'esistenza dei prescritti requisiti di capitale, una delibera dell'organo di gestione dalla quale risulti il dettaglio dei finanziamenti in essere e che determini quali di essi saranno ricondotti entro le tipologie di microcredito. Per le società già costituite, sarà necessario allegare l'ultimo bilancio approvato e una situazione contabile aggiornata sottoscritta dall'organo amministrativo e da quello di controllo ove costituito.

—© Riproduzione riservata—



Ok della Conferenza unificata al dm dello Sviluppo economico. L'attestato vale 10 anni. Controlli sul 2%

Immobili, da ottobre in vigore il nuovo Ape

DI MARCO OTTAVIANO

Dal 1° ottobre entrerà in vigore il nuovo attestato unico di prestazione energetica degli edifici. L'Ape avrà una durata temporale massima di dieci anni a partire dal suo rilascio e sarà aggiornato a ogni intervento di ristrutturazione o riqualificazione che riguardi elementi edilizi o termici tali da modificare la classe energetica dell'edificio. L'Ape dovrà essere redatta da un soggetto abilitato che dovrà effettuare almeno un sopralluogo presso l'edificio o l'unità immobiliare, oggetto di attestazione, al fine di reperire e verificare i dati necessari alla sua predisposizione. Le regioni e le province autonome al fine di effettuare i controlli della qualità degli attestati di prestazione energetica redatti dai certificatori energetici dovranno definire piani e procedure di controllo che consentiranno di analizzare almeno il 2% degli attestati depositati territorialmente ogni anno solare. Queste le novità contenute nel testo definitivo del ministero dello Sviluppo economico recante «Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici» che ha ottenuto il via libera definitivo della conferenza unificata

lo scorso 18 giugno.

CONTENUTI APE. Il nuovo attestato di prestazione energetica dovrà riportare obbligatoriamente la prestazione energetica globale dell'edificio sia in termini di energia primaria totale che di energia primaria non rinnovabile, attraverso i rispettivi indici. Inoltre dovrà essere indicata la classe energetica, determinata attraverso l'indice di prestazione energetica globale dell'edificio (espresso in energia primaria non rinnovabile), la qualità energetica del fabbricato, ossia la capacità di contenere i consumi energetici per il riscaldamento e il raffrescamento (attraverso gli indici di prestazione termica utile per la climatizzazione invernale ed estiva dell'edificio) e i valori di riferimento (come i requisiti minimi di efficienza energetica vigenti). L'Ape dovrà contenere i consumi energetici non solo per il riscaldamento invernale ma anche per le attività di raffrescamento estivo e dovrà riportare l'emissione di anidride carbonica e l'energia esportata.

LOCAZIONE E VENDITA.

Verrà introdotto uno schema di annuncio di vendita e di locazione contenente informazioni uniformi sulla qualità energetica degli edifici. Per fornire un quadro completo

dell'immobile in tale schema saranno riportati anche gli indici di prestazione energetica parziali, come quello riferito all'involucro, quello globale e la relativa classe energetica corrispondente.

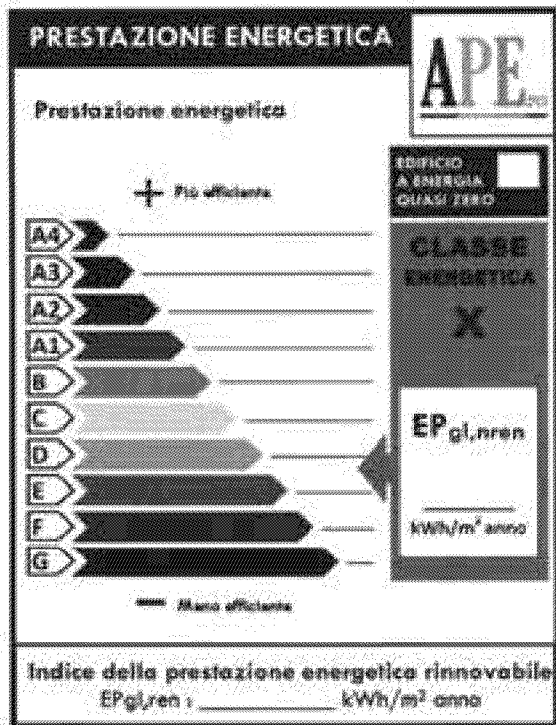
Inoltre verranno inseriti simboli grafici, come degli emoticon, per facilitare la comprensione ai non tecnici.

CLASSE ENERGETICA. Le classi energetiche passano da sette a dieci, dalla A4 (la migliore) alla G (la peggiore). È confermata la validità di 10 anni dell'Ape.

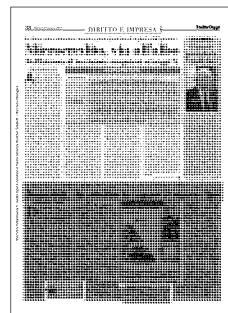
SANZIONI PER IL CERTIFICATORE ENERGETICO. Il decreto richiama esplicitamente l'articolo 15 del dlgs 192/2005, relativo alle sanzioni a carico del certificatore (multa da 700 a 4.200 euro per un ape non corretto), del direttore dei lavori (multa da 1.000 a 6.000 per la mancata presentazione dell'ape al comune), del costruttore/proprietario (multa da 3.000 a 18.000 euro in caso di mancata redazione dell'ape per edifici nuovi, ristrutturati, messi in vendita o in affitto).

SISTEMA INFORMATIVO SUGLI ATTESTATI DI PRESTAZIONE ENERGETICA. L'Enea, sentite le regioni, entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto, cioè dal gennaio 2016, dovrà realizzare la banca dati nazionale degli attestati contenente i dati relativi agli attestati. L'alimentazione del Siae avverrà annualmente, entro il 31 marzo.

© Riproduzione riservata



Il Nuovo Ape, a finalità di avviso commerciale



Opere pubbliche. Giovedì il comitato annunciato dal premier per «sbloccare le opere»

Pronti per il Cipe piano Anas e sblocco del Terzo Valico

Giorgio Santilli
ROMA

■ Ci saranno sicuramente il contratto di programma Anas e lo sblocco del terzo lotto ("ridotto" da 1,5 miliardi a 600 milioni) del Terzo valico Milano-Genova nel menù del Cipe che giovedì prossimo dovrebbe varare un pacchetto di opere pubbliche.

Era stato Matteo Renzi ad annunciare sabato a sorpresa per il 25 giugno una «riunione di governo per sbloccare le opere pubbliche». Il premier aveva aggiunto che «l'Italia si è rimessa in moto, ma se ora vogliamo accelerare, dobbiamo sbloccare l'edilizia».

La «riunione di governo» di dopodomani dovrebbe essere in realtà una riunione del Cipe cui il premier vuole dare la massima visibilità, con tanto di conferenza stampa e slides a Palazzo Chigi. Ieri, per altro, lo stesso Renzi è tornato sul nodo spinoso della banda larga cui dovrebbero essere assegnati - secondo i piani del governo - 4,6 miliardi del Fondo sviluppo coesione (Fsc) per portare le infrastrutture nel Mezzogiorno.

«Stiamo valutando - ha detto ieri Renzi - se per la banda larga serve un decreto o basta il Cipe». Una mezza frenata che corrisponde alle informazioni raccolte nei palazzi dei ministeri più direttamente interessati alla riunione del Cipe.

La distribuzione del Fsc andrà più in là, considerando che si attende anche un decreto della presidenza del Consiglio che dovrebbe ripartire le compe-

tenze sui fondi Ue e connessi (come il caso del Fsc) e affidare al ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, il coordinamento di una cabina di regia sui piani finanziati con il Fsc dove siedano anche gli altri ministeri interessati ai fondi e Regioni.

Una delle grandi sfide infrastrutturali delle prossime settimane è infatti la divisione dell'immensa torta del Fsc 2014-2020 (oltre 50 miliardi) per cui la legge di stabilità 2015 prevede una delibera Cipe che program-

BANDA LARGA

Al comitato non dovrebbe andare l'assegnazione dei 4,6 miliardi per la banda larga. Renzi: stiamo valutando se serve un decreto o basta il Cipe

mi l'80% delle risorse disponibili. «Sceghieremo circa 100-120 progetti rispetto ai 20mila finanziati nei precedenti cicli di programmazione», aveva detto Delrio nell'intervista al Sole 24 Ore del 17 maggio scorso. La partitona sul Fsc non sembra ancora matura e allora il Cipe potrebbe limitarsi, su questo versante, a rimodulare cifre limitate della programmazione 2007-2013.

Quel che andrà di sicuro al comitato interministeriale - quasi a segnare il cambiamento di rotta impresso da Graziano Delrio all'Anas con l'arrivo del nuovo presidente e ad Gianni Armani - è il contratto di programma della società

stradale. Di fatto si tratta del piano investimenti e manutenzione, documento centrale dell'intera strategia dell'azienda e del settore.

Il tratto centrale del piano lo ha indicato ieri lo stesso Delrio. «Ho chiesto - ha detto - di revisionare tutto il piano Anas e il suo contratto di programma, perché abbiamo trovato una situazione in cui dei 450 milioni di euro disponibili nel 2014, c'erano 363 milioni di euro per nuove strade e gli interventi per la sicurezza erano limitati a 16 milioni di euro. Il nuovo contratto di programma Anas prevede invece 550 milioni di euro per la manutenzione straordinaria e ordinaria». Delrio ha spiegato la sua strategia. «Voglio che per i prossimi 4-5 anni (pari alla nuova durata del contratto di programma) si mettano 550 milioni all'anno per la sicurezza. Oggettivamente - ha concluso il ministro delle Infrastrutture - non abbiamo bisogno di nuove strade, in quanto non c'è un gap infrastrutturale in Italia, ma di risolvere il vero problema che ci portiamo dietro, il gap manutentivo».

Per quanto riguarda il terzo valico ferroviario, non c'è ancora un via libera definitivo delle Infrastrutture, ma dovrebbe concludersi l'operazione che, per utilizzare i finanziamenti di 600 milioni previsti dallo sblocca-Italia, si riduce l'entità del lotto costruttivo, precedentemente fissata a 1,5 miliardi. In questo modo i cantieri dovrebbero partire in poche settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Incognita banda larga, tra priorità e decisioni

di **Massimo Sideri**

Il destino della banda ultralarga sembra quello di essere l'eterna priorità che scivola in fondo alla lista. A poche ore dal Consiglio dei ministri che oggi alle 19 — secondo gli annunci — avrebbe dovuto fornire il semaforo verde al Decreto Comunicazioni contenente incentivi, voucher e finanziamenti per avviare il piano del governo sulla nuova Rete, non si sa ancora se il decreto stesso ci sarà o meno. «Occorre capire se facciamo un decreto o no, se possono bastare le misure del Cipe. O se c'è necessità di un decreto legge» ha detto ieri lo stesso premier, Matteo Renzi. Insomma, la bozza del decreto su cui, peraltro, si sono consumate in queste settimane guerre lessicali per togliere i termini che avrebbero di fatto escluso i finanziamenti al rame difeso da Telecom, potrebbe finire nel dimenticatoio, oppure essere svuotato oggi nel preconsiglio dei ministri.

Le voci giravano da giorni. Ma ora i peggiori timori potrebbero avverarsi. Sull'importanza della partita Renzi è sempre stato d'accordo. Palazzo Chigi in questi mesi ha trovato anche strade alternative per «forzare», di fatto, la resistenza di Telecom Italia a partecipare al progetto Metroweb senza avere il 51%. Ne era stata una prova il coinvolgimento di Enel e municipalizzate, che nella maggior parte dei casi si erano mostrate interessate alla costruzione di una rete spenta in fibra per contribuire a raggiungere gli obiettivi del 2020 (50% della popolazione con una velocità di navigazione a 30 megabit al secondo e il restante a 100 mega, contro i 5,2 di velocità media attuale). Una fonte del ministero dello Sviluppo ieri ha sottolineato l'urgenza di intervenire via decreto legge. Il premier ci sta pensando. La priorità sarà declassata anche questa volta?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conferenza di Parigi. L'impegno italiano in vista del confronto in sede Onu

Clima, sforzo sulle rinnovabili

Federico Rendina

■ Nascerà presto, entro sei mesi, una nuova ricetta "made in Italy" per fronteggiare i disastri provocati dai cambiamenti climatici. «Siamo già al lavoro e facciamo appello a tutte le parti politiche, al di là di ogni steccato» proclama il premier Matteo Renzi chiudendo la prima parte dei lavori degli "Stati generali sui cambiamenti climatici e la difesa del territorio" indetti dal Governo in vista della conferenza mondiale sul clima promossa dall'Onu che si terrà a novembre a Parigi. È un primo forte sostegno all'iniziativa comune viene proprio dalla Francia. Con l'intervento, alla conferenza di ieri a Roma, del ministro francese dell'ecologia, Segolene Royal. Che sposa in pie-

no l'allarme rosso lanciato dal nostro governo.

Perché la catastrofe climatica non farà alcuno sconto al nostro paese, ribadiscono gli scienziati chiamati a tracciare gli scenari sposando in pieno, nella robusta documentazione di base preparata per la Conferenza di ieri, le tesi delle associazioni ambientaliste. E Renzi si spinge ad una censura netta non solo delle emissioni climalteranti ma dell'uso del carbone, che per la verità l'Italia sta già confi-

IL PARERE DEGLI ESPERTI

L'aumento delle temperature sta già provocando anche in Italia più alluvioni in inverno e crisi idriche in estate

nando ai margini della produzione elettrica.

Catastrofe imminente? Di più: catastrofe in atto anche qui da noi, si ribadisce. Un trend di aumento delle temperature medie di 3,2 gradi per secolo sta già producendo in Italia più alluvioni in inverno, più crisi idriche d'estate. «Tant'è che siamo di fronte - ammonisce Erasmo De Angelis, coordinatore dell'iniziativa governativa e capo della struttura di missione contro il dissesto idrogeologico - ad effetti drammatici anche nel nostro paese sul piano umano, sociale, finanziario. Abbiamo analizzato l'escalation di catastrofi ambientali in Italia: da 4-5 eventi l'anno degli anni '90 e in quelli precedenti, siamo passati ai 15-20 degli

inizi del 2000, per arrivare ai 352 del 2013 e agli oltre 400 del 2014». Numeri «che fanno impressione» anche per i costi provocati. «Solo l'anno scorso la spesa per riparare e risarcire i danni causati dai disastri ambientali è stata di 4 miliardi di euro».

Che fare? Il Governo promette di dare nuovo impulso alle energie rinnovabili e alla gestione più verde possibile del nostro futuro energetico. Il che significa promuovere ancora le rinnovabili e la corsa all'efficienza, che ha ancora enormi spazi per regalarci vantaggi non solo ambientali ma anche economici. «Chiediamo una strategia di lungo periodo, in linea con gli indirizzi comunitari, con un'incentivazione coerente con gli obiettivi e un quadro di rego-



le stabili nel tempo» efferma a questo proposito Gaetano Maccaferri, vicepresidente di Confindustria.

Una nuova alleanza tra industria e associazioni ambientaliste? Perché no. A vantaggio di tutti. Nel 2014 - si legge nelle carte della conferenza - ciò che è stato investito nelle rinnovabili ha generato ricavi quasi doppi regalando l'Italia «un valore aggiunto complessivo di 1,2 miliardi di euro», che «nel 2020 supererà 1,9 miliardi». Il che testimonia «quanto sia globalmente sostenibile anche nel lungo termine il business della produzione di energia da fonti rinnovabili».

Investire nell'energia pulita è doppiamente conveniente. Perché ci consente di attrarre - rimarca Marcello Ca-

pra, stratega del Dipartimento energia del ministero dello Sviluppo - gli investimenti settoriali mobilitati dalla Ue. Ben 35 miliardi di euro nel prossimo quinquennio: «Circa 6 miliardi attraverso Horizon 2020 per progetti di innovazione nell'efficienza energetica, nelle tecnologie low carbon e nelle Smart City, altri 6 miliardi attraverso Connecting Europe Facility, per investimenti in infrastrutture energetiche, e 23 miliardi da Fondi di Coesione 2014-2020 per investimenti in efficienza energetica, fonti rinnovabili, reti intelligenti e mobilità urbana».

«Tali interventi - sottolinea Giuliano Dall'O', guru dell'economia ambientale del Politecnico di Milano - possono portare a una crescita stimata del Pil fra il 2% e il 4% e a un aumento dell'occupazione stimato in 460 mila posti di lavoro al 2020».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

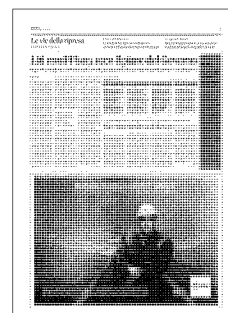
L'ANALISI

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Anche l'Irap dei piccoli cerca spazio nei decreti

Anche l'Irap dei piccoli cerca spazio nella delega fiscale. Tra le norme dei decreti oggi all'esame del Cdm potrebbe spuntare la disciplina dell'autonoma organizzazione. L'ipotesi su cui si starebbe lavorando è di ancorare l'esclusione dall'imposta regionale per le persone fisiche che svolgono un'attività d'impresa o professionale a una serie di parametri relativi alle spese sostenute per un solo addetto e per i beni strumentali. Quindi potrebbe essere consentito anche avere un dipendente (entro una soglia di spesa che potrebbe oscillare tra i 6mila e i 19mila euro) purché si tratti di un aiuto esclusivamente ausiliario e senza considerare tirocinanti, praticanti o apprendisti. Stesso discorso per i beni strumentali: anche in questo caso aver sostenuto spese per macchinari per la propria attività non determinerà automaticamente il presupposto per l'Irap, ma si dovrebbe far attenzione a una soglia. E si starebbe cercando una soluzione anche per chi svolge una professione in forma associata e per i medici convenzionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Parlamento. Uno studio della Camera: dal 2008 le norme contenute nei decreti cresciute in media del 38% rispetto al testo originale inviato dal Governo

Così i commi-cavillo «ingrassano» le leggi

Roberto Turno

Un comma in Italia non si nega mai a nessuno. Nel Paese degli azzeccarbugli e dei cavilli, delle norme ad personam o mal scritte per tenerle nel limbo dell'interpretazione, delle intese sottobanco e dei favori al collegio, il comma è la via più facile per fare di una legge un treno con mille vagoncini. L'esaltazione del compromesso, l'arte parlamentare dell'arrangiarsi. Soprattutto quando in Parlamento il peone ha sempre meno chance di incidere. E se a dominare nel fare leggi è sempre più il Governo a colpi di decreti e di fiducie - come sta accadendo negli anni bui della crisi - ecco che il comma-cavillo diventa protagonista. E non sempre o non solo per correggere gli errori iniziali di un provvedimento che aspira ad arrivare agli onori della Gazzetta Ufficiale.

Sono cresciuti vertiginosamente i commi delle leggi nell'Italia della grande crisi. Nei sette anni di fuoco dal 2008 ad oggi - rivela uno studio appena elaborato dal Comitato per la legislazione della Camera - tra leggi, decreti e maxi emendamenti in Par-

lamento se ne è fatta una grande raccolta. Ben 11.694 con le leggi ordinarie, addirittura 14.082 nelle leggi di conversione dei decreti, che poi sono diventati la strada maestra di tutti i Governi di questi anni per fare incetta delle loro leggi e delle riforme "decisive" volta per volta proposte. Da Silvio Berlusconi a Mario Monti, passando per Enrico Letta e adesso con Matteo Renzi, anche se in maniera da qualche tempo meno massiccia per il premier toscano dopo gli stop alle fiducie a raffica e perfino ai decreti arrivati dal Quirinale con Sergio Mattarella. Insomma: sette anni, dal 2008 a metà 2015, con un carico di 25.776 commi. Roba da primato parlamentare. Con quei decreti legge che da soli hanno fatto il pienone, raccogliendo poco meno del 60% del totale dei commi. Da un massimo dell'80% nel 2008 (ma a cavallo di due legislature), con punte ragguardevolissime del 66% nel 2011 e del 64% nel 2013. Per un'Italia a tutto comma.

Ma non solo. A capire quanto il comma letteralmente detti legge nei testi finali dei decreti, aiuta un'altra elaborazione del rappor-

to della Camera, che illustra quanto siano "ingrassati" di commi i testi dei decreti dal momento del loro ingresso in Parlamento fino all'approvazione definitiva. E qui la sorpresa cresce ancora, se possibile. I 185 decreti inviati dai vari Consigli dei ministri in Parlamento tra il 2008 e il 2015, contenevano originariamente

L'ARMA DEI PEONES

Sempre meno lo spazio per incidere che resta ai singoli parlamentari: si punta così alle aggiunte, in tutte le leggi 25 mila in sette anni

10.177 commi. Incassata l'approvazione erano cresciuti di peso fino a toccare quota 14.082 commi. Risultato: 3.905 norme e norme in più. Un peso specifico aumentato del 38,37% in totale. Ma con punte del 51,4% nel 2009 o del 46,4% nel 2014. Modesta la crescita nel 2011 (19,8%) e morigerata fin qui nel 2015 con Renzi (28,2%), anche se l'anno scorso (con Letta in carica solo per un

pugno di settimane) la pesantezza dei commi aggiunti ha toccato il 46%. Il terzo posto in sette anni.

Ora, è chiaro: una legge il Parlamento ha il dovere di cambiarla, se ce la fa e il Governo glielo permette. Certo è che tra un passaggio parlamentare e l'altro, maxi emendamenti che sono diventati ordinaria amministrazione e maggioranze a geometria variabile, il comma aggiunto è diventato il traguardo di tutto. Il massimo risultato possibile in tempi di Governi che dominano la scena delle leggi da fare. Verrebbe quasi da dire che in fin dei conti, se una legge raccoglie commi, allora raccoglie anche nuove idee. E che allora non è vero che i Governi non hanno ascoltato più il Parlamento. E che fare le leggi ai tempi della grande crisi è roba da crisi di nervi. Anche per i peones, che intanto cercano tutti gli spazi utili per raccogliere briciole di consenso personale. Anche se questo il rapporto della Camera non lo dice. Andrebbero analizzati uno per uno, tutti i commi nati in Parlamento. Impresa improba davvero. Ma forse utile.

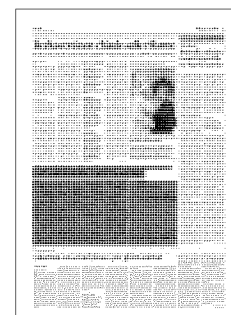
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita dei testi

Dal Consiglio dei ministri all'approvazione finale

Anno	Decreti-legge	Commi originari	Commi testi coordinati	Commi aggiunti nell'esame parlamentare	Incremento percentuale
2008	38	1.547	2.303	756	48,87
2009	17	766	1.160	394	51,44
2010	22	813	1.138	325	39,98
2011	16	1.517	1.817	300	19,78
2012	32	2.357	3.176	819	34,75
2013	26	1.538	2.129	591	38,43
2014	27	1.412	2.068	656	46,46
2015	7	227	291	64	28,19
Totale	185	10.177	14.082	3.905	38,37

Fonte: Comitato per la legislazione della Camera



INTERVISTA | Marina Calderone | Consulenti del lavoro

«Per il lavoro la svolta nelle politiche attive»

Mauro Pizzin

Con quattromila preiscritti, di cui un quarto appartenenti ad altri ordini professionali, la sesta edizione del **Festival del Lavoro** organizzato dalla Fondazione studi e dall'Ordine nazionale dei consulenti del lavoro, in programma dal 25 al 27 giugno a Palermo, rappresenta sempre di più un momento di discussione e confronto tra attori dell'economia reale piuttosto che un evento destinato a chi segue solo le dinamiche del mondo del lavoro. «La manifestazione - non lo nasconde il presidente del Consiglio nazionale, **Marina Calderone** - vuole essere uno strumento per ridisegnare i rapporti all'interno di un mercato sempre più complesso e caratterizzato da attori che non si

«Molto apprezzabile la velocità con cui è stata rispettata la tempistica prevista nel Jobs act»



Al vertice. Marina Calderone

possono trascurare».

Presidente Calderone, questa edizione del festival sarà intitolata "È l'ora del capitale umano": perché?

Il titolo è collegato alla stagione che stiamo vivendo e tiene conto dell'ampia riconfigurazione degli strumenti destinati a dare organicità al mercato del lavoro. Anche stavolta il programma del festival non vuole essere solo un momento di appuntamento per i giuristi ma si allarga anche alla necessità della società e dell'economia attuale.

Quest'anno il festival si terrà a Palermo: una scelta casuale?

No. Abbiamo scelto il capoluogo siciliano perché in questi mesi l'intera isola rappresenta la frontiera dell'Europa in quanto punto di primo approdo di un forte flusso migratorio che può condizionare il mondo del lavoro, visto che molte di queste persone resteranno da noi e cercheranno un'integrazione lavorativa.

Qual è il vostro timore?

Ci preoccupa che si possa realizzare una condizione di iperofferta di lavoratori a basso valore aggiunto, a cui faccia da contraltare una fuga di giovani laureati. Il rischio è quello di un proliferare di mansioni di basso profilo, mentre la sfida per le nostre aziende dovrebbe essere quella di spingere su nuove tecnologie, innovazione e ricerca, quest'ultima, peraltro, sempre poco finanziata.

Vi occuperete anche di beni confiscati alla mafia e sulla loro messa a valore.

Sì, così come di scuola e di microcredito. L'obiettivo è quello di evidenziare che perché la ripresa sia reale non basta intervenire sul mercato del lavoro ma serve so-

prattutto creare i presupposti per una ripresa stabile dell'economia.

Molte appuntamenti riguarderanno il Jobs act, di cui si stanno sistemando gli ultimi tasselli. Lei come lo giudica?

Devo rilevare anzitutto che forse per la prima volta la tempistica prevista da una legge delega viene rispettata e ciò per chi, come noi, è abituato a lavorare con norme incomplete rappresenta un fatto positivo. Più nel dettaglio, di questa riforma ci piace particolarmente il tentativo d'invertire la tendenza di un Paese che finora ha identificato gli ammortizzatori sociali con l'assistenza e le politiche passive a favore di un accompagnamento al lavoro e ad un potenziamento delle politiche attive, a cui sono destinate più risorse, anche se pesa l'incognita della coabitazione normativa con gli organismi territoriali.

Veniamo a ciò che non vi piace. Qual è il vostro punto di vista sulla "rottamazione" delle collaborazioni a progetto?

Ci sembra una misura che in qualche modo sposta all'indietro le lancette dell'orologio, visto che con il co.co.pro. nella legge Biagi si era cercato di circoscrivere il lavoro autonomo.

La normativa ancora vigente per voi andrebbe bene?

Sì, se applicata correttamente. Con un'unica eccezione relativa alle collaborazioni di soggetti professionali e partite Iva, parte che nella riforma Fornero era mal scritta.

Stesso discorso per l'associazione in partecipazione?

Anche in questo caso il problema non sono le tipologie contrattuali, ma che ci sia una garanzia di effettività di quella che è la tipologia del rapporto tra le parti stipulanti. In questo senso crediamo sia utile incentivare la certificazione dei contratti di lavoro come momento di civiltà giuridica.

Nel nuovo "codice dei contratti" si dice che il rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato costituisce la forma comune di rapporto di lavoro. Ritenete che il lavoro autonomo sia messo ancora una volta in secondo piano?

Da esponente del mondo professionale mi sento di dire che per noi è molto importante che ci sia un'equiparazione sul piano della dignità fra lavoro subordinato e autonomo. Un comparto come quello delle professioni - che costruisce e offre posti di lavoro - ha bisogno di risorse e investimenti reali per i giovani, con più agevolazioni sul fronte fiscale e contributivo. Riconoscere pari dignità a questo comparto vuol dire anche mettere in condizione di competere ad armi pari chi vuole giocare sulle proprie risorse nel libero professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Festival in partenza. Previsti gli interventi dei ministri Poletti, Orlando, Alfano e Giannini

Le riforme passano da Palermo *I consulenti del lavoro a confronto con il governo*

Le riforme per la ripresa economica passano da Palermo. Manca ormai pochi giorni all'inaugurazione della sesta edizione del Festival del Lavoro (dal 25 al 27 giugno al Teatro Massimo). E le attese non andranno deluse: ospiti illustri, esponenti di governo, argomenti di grande attualità, esperti a disposizione dei professionisti per chiarire i dubbi. Un ricco programma con numerose tavole rotonde suddivise in quattro categorie: l'ora del capitale umano, la riforma del lavoro live, la fabbrica delle idee, lavoro 2.0. Al Festival del lavoro edizione 2015 sono attesi i principali rappresentanti del mondo politico e istituzionale, segnale che la kermesse organizzata dalla Fondazione Studi e dall'Ordine nazionale dei Consulenti del lavoro continua a suscitare sempre grande interesse e curiosità.

Si comincia giovedì pomeriggio con occupazione, welfare e fisco.

I lavori saranno inaugurati giovedì pomeriggio dalla presidente nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro Marina Calderone. La parola passerà al sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. Durante la prima tavola rotonda della sessione, «L'ora del capitale umano» in programma giovedì 25 dalle ore 15,15 alle ore

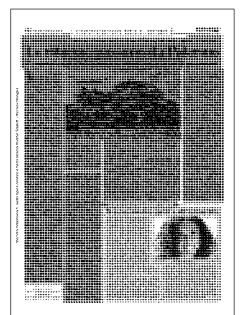
17 presso il teatro Massimo, interverrà il ministro del lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti. Si apre con «l'emergenza occupazione», anche alla luce dei recenti dati diffusi dall'Istat che lasciano intravedere timidi segnali di ripresa. Dunque, oltre all'esonero contributivo triennale e al Jobs Act, solo per citare i più importanti quali altri provvedimenti possono davvero contribuire ad invertire la rotta e dare nuovo impulso al mercato del lavoro italiano per uscire definitivamente dalla crisi?

Nel corso del pomeriggio spazio alle «nuove frontiere del welfare» a cui parteciperanno, tra gli altri, il Presidente dell'Inps, Tito Boeri e il presidente della Commissione lavoro della camera dei deputati, Cesare Damiano. Sempre nel pomeriggio di giovedì il presidente di Equitalia spa, Vincenzo Busa e il senatore Maurizio Gasparri interverranno dalle ore 15,30 alle ore 17 nello spazio «La fabbrica delle idee» per rispondere alla domanda «Contribuenti: quali diritti?».

A seguire, il direttore dell'Agenzia delle entrate Rossella Orlandi parlerà di «Imprese, professioni e fisco». A conclusione della prima giornata di lavori, nel corso del dibattito «Come sfondare su internet» verrà presentata l'app ufficiale dei Consulenti del lavoro.

Ancora lavoro venerdì. Ma anche legalità, infrastrutture ed economia. La giornata di venerdì si aprirà con il tema dei «Beni confiscati: una risorsa per creare lavoro» con Umberto Postiglione, direttore dell'Agenzia nazionale per la gestione dei beni confiscati alla mafia e Cosimo Ferri, sottosegretario della giustizia. La mattinata proseguirà con Paolo Pennesi, segretario generale del ministero del lavoro e delle politiche sociali, Giuseppe Lucibello direttore generale Inail, Francesco Paolo Capone, segretario generale Ugl, i quali cercheranno di individuare un «possibile equilibrio tra lavoro e legalità». Il lavoro nero, infatti, resta un problema: nel 2014 nelle 221.476 aziende ispezionate sono stati scoperti 77.387 lavoratori in nero (in aumento rispetto all'anno precedente) per un'evasione tra contributi e premi di 1.508 miliardi di euro. Asse.co., la procedura di asseverazione dei rapporti di lavoro, potrebbe essere una risposta al problema?

Alle ore 15 i lavori riprenderanno con il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, Riccardo Nencini, ospite della tavola rotonda «Quale lavoro senza infrastrutture (sicure)?»; per rilanciare l'economia e con essa il lavoro servirebbero interventi strutturali e il completamento delle 693 opere incompiute per le quali sono già stati spesi oltre tre miliardi di euro. Alle 16,00



si palerà di investimenti nel nostro paese con l'intervento dell'a.d. Finmeccanica Mauro Moretti, che analizzerà il sistema produttivo italiano appesantito da una pressione fiscale troppo alta, da una giustizia troppo lenta e da una burocrazia alle stelle.

Al Cinema Rouge et Noir dalle ore 16,30 alle ore 18,30 il Jobs Act e i decreti attuativi saranno al centro del dibattito tra ministero del lavoro, qui rappresentato dal segretario generale Paolo Pennesi e dal direttore generale Danilo Papa, e professionisti. Per la categoria interverranno Vincenzo Silvestri, vicepresidente del Consiglio nazionale Consulenti del lavoro e Pasquale

Staropoli esperto della Fondazione Studi. Un'importante occasione per cercare di fugare i dubbi interpretativi della nuova normativa.

Si conclude sabato con scuola, immigrazione, impresa e giustizia. La terza giornata, quella di sabato 27 giugno, si aprirà con il tema della scuola; dalle ore 9,15 alle ore 10 il ministro dell'istruzione, ricerca e università Stefania Giannini sarà ospite del Festival nello spazio «Una buona scuola per un buon lavoro»: per essere pronti a raccogliere le nuove sfide di un mercato del lavoro, non più solo nazionale o europeo ma mondiale, è necessario avvicinare

il mondo della scuola a quello del lavoro in un'ottica di interscambio; come migliorare l'una per rendere più forte e competitivo il secondo? Lingue straniere e informatica, le materie da studiare? Come rilanciare l'apprendistato snobbato dalle aziende?

Si proseguirà parlando di immigrazione; dalle ore 10 alle ore 11,15 in programma una tavola rotonda intitolata «Europa e immigrazione: fra rigore e accoglienza» con la partecipazione del ministro dell'interno Angelino Alfano, del segretario generale della Lega Nord Matteo Salvini, del deputato Khalid Chaouki e ritorna il sindaco di Palermo Leoluca Orlando. Di «Giustizia per la legalità» parleranno nello spazio «Lora del capitale

umano», la presidente Marina Calderone ed il ministro della giustizia Andrea Orlando. Il dibattito è in programma dalle ore 11,15 alle ore 11,45. La legalità deve essere fondamento della vita sociale per costruire il bene comune e saldare la responsabilità individuale alla giustizia sociale. Quali sono le riforme in cantiere per attuare questo progetto? Il Festival si concluderà con «L'impresa di fare impresa in Italia»: start-up, Microcredito, fondi europei; da dove ripartire per rilanciare l'impresa Italia? Ne discuteranno Simona Vicari, sottosegretario al ministero dello sviluppo economico, Luigi Bobba, sottosegretario al ministero del lavoro e Luigi Di Maio, vicepresidente della camera dei deputati.

